Il comunicato ufficiale sulla visita di Fahmi e Gamassi a Mosca

URSS-Egitto: necessario riprendere la conferenza di Ginevra per la pace

Il ministro egiziano degli esteri sottolinea il pieno sostegno dei sovietici ai popoli arabi — La stampa del Cairo esprime soddisfazione per i risultati « positivi e fruttuosi » dei colloqui — La TASS polemizza con una parte della stampa occidentale che specula su presunte divergenze arabo-sovietiche

Ipotesi e realtà

Il comunicato congiunto reso noto a conclusione della visita dei ministri egiziani Fahmi e Gamassi a Mosca ed i commenti pubblicati dalla stampa dei due paesi non contengono nulla che giustifichi molte delle ipotesi spesso contrastanti con altre) sullo stato dei rapporti fra Egitto e Unione Sovietica.

Sia i giornali di Mosca, sia quelli del Cairo hanno sottolineato la solidità dell'amicizia arabo-sovietica e la cordialità dell'atmosfera che ha caratterizzato gli incontri. La TASS, in un commento di uno dei suoi più noti redattori, ha polemizzato vivacemente con quelle che ha definito le speculazioni di una parte della stampa occidentale. Il più importante giornale del Cairo, Al Ahram, ha dato del rinvio del viaggio di Breznev in Medio Oriente una spiegazione non politica, basata su una indisposizione che affliggerebbe il segretario del PCUS. Al Cairo, anzi, si afferma che Breznev ha compiuto un gesto di grande cortesia nei confronti di Sadat, spiegando le cause dell'indispensabile rinvio personalmente ai due ministri, invece di limitarsi ad inviare al presidente egiziano un messaggio scritto. Infine, il comunicato afferma che le due parti si sono trovate d'accordo proprio su uno dei presunti punti di contrasto: la ripresa « rapida » dei lavori della Conferenza di Ginevra per costruire « una pace giusta e duratura nella regione ».

Con ciò non si vuol dire che fra il Cairo e Mosca non vi siano differenze di valutazione circa i vari aspetti della crisi mediorientale, e i tempi e i modi della sua soluzione. La stessa stampa sovietica, proprio in coincidenza con l'arrivo a Mosca di Fahmi e Gamassi, ha polemizzato con i tentativi di dividere il mondo arabo, e di spingere alcuni paesi (cioè l'Egitto) ad accordi separati. Era un accenno significativo, poiché è nota l'insistenza per un negoziato israelo-egiziano, particolarmente caldeggiato da Kissinger, che dovrebbe portare ad ulteriori ritiri delle truppe di Tel Aviv dal Sinai, in cambio di concessioni politiche egiziane di primaria importanza: una dichiarazione di non belligeranza, in particolare, che, secondo i critici di tale soluzione, lascerebbe Israele libero di agire indisturbato contro il Libano, i palestinesi e la Siria.

Non si vede ancora come e se tale negoziato possa andare in porto, anche perché gli israeliani non sembrano disposti a restituire all'Egitto importanti nodi strategici e giacimenti petroliferi. Ma è possibile che il governo egiziano possa voler saggiare ulteriormente questa strada che suscita evidenti perplessità a Mosca.

Il fatto è che la situazione in Medio Oriente permane molto grave. Israele, incoraggiata dalle forniture d'armi americane, si rifiuta di applicare le risoluzioni dell'ONU sul ritiro dai territori arabi occupati e sul riconoscimento dei diritti del popolo arabo palestinese, ed anzi minaccia nuove aggressioni. E' questo il dato essenziale del problema, che dovrebbe essere messo al centro di ogni analisi il cui scopo fosse quello di contribuire alla pace, e non di cercare diversivi e di offuscare la verità.

a. s.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

« Noi ci siamo convinti che i dirigenti sovietici con i quali ci siamo incontrati e Leonid Breznev in primo luogo, aspirano a rafforzare le relazioni tra l'URSS e l'Egitto e a creare un clima favorevole per il loro ulteriore sviluppo e consolidamento. Noi ci siamo ugualmente convinti del pieno sostegno accordato dall'URSS alla lotta dei popoli dei paesi arabi, per la restituzione dei loro territori occupati e la garanzia dei diritti nazionali del popolo arabo di Palestina, che rappresentano le condizioni indispensabili per una pace giusta e solida nel Medio Oriente ».

Con queste parole il ministro egiziano degli esteri Fahmi ha tratto il bilancio della visita da lui compiuta a Mosca insieme al ministro della guerra Gamassi. Fahmi e Gamassi hanno lasciato la capitale sovietica ieri mattina. Una sintetica dichiarazione comune afferma che i colloqui da essi avuti con i dirigenti sovietici (Breznev e i ministri degli esteri, Gromiko, e della difesa Gretchko) « si sono conclusi con dei risultati positivi ». Sono state discusse questioni riguardanti i rapporti bilaterali e l'attualità internazionale, con una « attenzione particolare » alla situazione nel Medio Oriente.

« L'URSS e l'Egitto — si legge nella dichiarazione comune — si pronunciano con fermezza affinché la conferenza di Ginevra riprenda prossimamente i suoi lavori con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) in qualità di rappresentante del popolo arabo di Palestina, e compiranno i loro sforzi in questa direzione».

« Le parti stimano — aggiunge quindi il documento — che la conferenza è una assemblea idonea a esaminare tutti gli aspetti concernenti la soluzione del problema del Medio Oriente e ad adottare le decisioni che si impongono al fine di instaurare una pace giusta e duratura in questa regione. Esse concordano nel ritenere che la più rapida ripresa dei lavori della conferenza avrà una grande importanza positiva per realizzare tali obiettivi ».

A conclusione, la dichiarazione afferma che « i negoziati si sono svolti in un clima caratteristico dell'amicizia solida tra i due stati e i due popoli ».

La notizia del rinvio del viaggio di Breznev in Egitto, Siria e Iraq, è stata pubblicata a Mosca senza commenti diretti. In una serie di articoli sui rapporti tra l'URSS e i paesi arabi, tuttavia, gli organi sovietici di informazione ne sottolineano l'eccellente stato e respingono con fermezza manovre ed insinuazioni tendenti a turbarli.

Yuri Kornilov, noto commentatore della TASS, scrive in particolare che « la cooperazione sovietico araba è divenuta attualmente un fattore importante delle relazioni internazionali, che esercita un'immensa influenza sullo stato delle cose nel Medio Oriente e sul clima internazionale nel suo insieme ».

L'articolista passa quindi brevemente in rassegna tale cooperazione, in campo politico, nella sfera dell'economia e in quella delle misure «che hanno per obiettivo il rafforzamento delle capacità difensive dei paesi arabi che si oppongono all'aggressore ».

Lo sviluppo e il progressivo approfondimento di questa collaborazione, prosegue Kornilov, « manifestamente non vanno a genio a certi circoli imperialisti, sionisti e reazionari, per i quali l'amicizia e la cooperazione sovietico-araba sono un ostacolo che si erge sulla via della realizzazione delle loro trame espansionistiche. Non è un caso che in questi ultimi giorni una parte della stampa occidentale, che si serve di tutto, lancia ogni sorta di invenzioni speculatrici sullo stato e le prospettive delle relazioni sovietico-arabe ».

A proposito di tale genere di speculazione, conclude il commentatore della TASS, « occorre dire ancora una volta con fermezza: l'amicizia sovietico-araba è solida... La URSS era e resta un amico fedele dei popoli arabi. Nessuna invenzione e nessuna speculazione sono capaci di indebolire questa amicizia ».

Romolo Caccavale

Breznev « indisposto » secondo la stampa del Cairo

IL CAIRO, 1

Il quotidiano cairota *Al Ahram* afferma oggi che i medici hanno consigliato al segretario generale del PCUS Breznev di sospendere tutte le sue attività. Il giornalista di *Al Ahram* che dà questa notizia ha accompagnato a Mosca la delegazione egiziana guidata dai ministri degli esteri, Fahmi, e della guerra, Gamassi, rientrati ieri al Cairo.

Breznev, scrive il giornalista, « ha ricevuto molto cordialmente i due ministri spiegando le condizioni di salute in cui versa e precisando che i medici gli hanno consigliato di non svolgere alcuna attività e di astenersi da qualsiasi visita o incontro ». Ciononostante, aggiunge il giornalista, Breznev ha tenuto a ricevere i due ministri egiziani.

Breznev, afferma *Al Ahram*, ha espresso la speranza che i motivi che « ostacolano la realizzazione della sua visita (in Egitto) scompariranno e ha aggiunto di attendersi che la visita possa aver luogo ad una data successiva, dopo contatti con i paesi interessati, e quando coloro che gli hanno chiesto di rinviare il viaggio gli permettano lo svolgimento di questa nuova attività ».

Da parte sua, il direttore di *Al Akhbar*, Mussa Sabri (il quale si è anch'egli recato a Mosca con Fahmi e Gamassi), scrive di non poter rivelare il motivo del rinvio del viaggio di Breznev in Medio Oriente. « Basti però dire — aggiunge Sabri — che questo rinvio non ha nulla a che fare con le relazioni politiche tra Egitto ed Unione Sovietica e che il Cairo fu convinto della validità del motivo sin dal momento in cui (il motivo) fu comunicato al presidente Anuar Sadat ».

Sabri aggiunge che Breznev avrebbe potuto inviare un messaggio speciale a Sadat spiegandogli i motivi del rinvio. In segno di apprezzamento per i buoni rapporti con l'Egitto, aggiunge il direttore di *Al Akhbar*, la direzione politica sovietica optò invece per un gesto di particolare considerazione nei confronti del Cairo. Breznev inviò perciò un messaggio urgente a Sadat chiedendogli di inviare a Mosca una delegazione ad alto livello « per una ragione importante connessa con la visita ».

Da parte egiziana è stata espressa soddisfazione per i risultati «positivi e fruttuosi» dei colloqui che Fahmi e Gamassi hanno avuto a Mosca. *Al Ahram* scrive a tale proposito che il ministro degli esteri egiziano ha dichiarato di essere « molto soddisfatto per i risultati della sua visita, sia per la sostanza sia per la forma ».

Un altro giornalista egiziano recatosi a Mosca con i due ministri, il corrispondente del quotidiano *Al Gumhuria*, scrive che il generale Gamassi e il ministro della difesa sovietico maresciallo Gretcko hanno avuto un colloquio di tre ore alla presenza dei principali capi militari sovietici. Vi è stato, aggiunge il giornale, uno scambio di « brindisi calorosi », durante un pranzo offerto da Gretcko in onore del ministro della guerra egiziano. Il primo incontro tra Gamassi e Gretcko, aggiunge il giornale, è stato caratterizzato da un colloquio « a cuore aperto ».

Damasco a Beirut: imminente un attacco israeliano contro il Libano

BEIRUT, 1.

Citando una fonte bene informata il quotidiano libanese « L'Orient - Le Jour » afferma oggi che la Siria ha messo in guardia il governo libanese contro un imminente attacco israeliano ai campi palestinesi nel Libano. Il presidente siriano Assad ha inviato ieri, tramite un suo emissario, un messaggio contenente l'avvertimento. Secondo il giornale l'emissario di Assad avrebbe detto ai dirigenti libanesi che i servizi segreti siriani sono in possesso di informazioni circa un imminente attacco israeliano contro i raggruppamenti palestinesi nel Libano, compresi quelli situati nelle principali città libanesi e alla loro periferia. Si tratterebbe di un bombardamento aereo seguito dallo sbarco di unità eltrasportate. Secondo il giornale, sarebbero in preparazione anche attentati contro i dirigenti palestinesi.

Il presidente Assad avrebbe inoltre auspicato la preparazione di un piano siro-libanese congiunto per far fronte ad una tale eventualità. Il quotidiano aggiunge che tale piano sarà messo a punto durante un incontro tra il presidente libanese Frangie e Assad che dovrebbe svolgersi prossimamente.

Le forze israeliane hanno effettuato ieri sera due incursioni in due villaggi del Libano meridionale facendo saltare sei case.

L'operazione ha fatto seguito all'uccisione di tre guerriglieri da parte di una pattuglia israeliana.

Incontro governo-sindacati per le pensioni

(Dalla prima pagina)

« elemento di base dell'attuale equilibrio che permette un minimo di stabilità e che in ogni caso è fattore ineludibile perchè questo governo possa adempiere ai propri impegni ». Bertoldi sottolinea in modo particolare l'importanza della questione del *« salario garantito ».*

LEONE Con il tradizionale messaggio di fine d'anno, il presidente della Repubblica ha detto di voler dare uno *« sguardo »* agli avvenimenti del '74, oltre che di voler esprimere una *« proiezione ansiosa »* nei confronti del nuovo anno. *« Il 1975* — ha affermato — *può rappresentare una grande occasione, uno dei momenti più impegnativi della nostra vita nazionale: non abbandonandosi al fatalismo, al pessimismo, alla stanchezza (...) ».*

Leone ha detto che *« il Paese ha dato globalmente una risposta seria e consapevole »* alle necessità determinate dalla crisi economica *« mettendo in evidenza le profonde risorse morali e il senso di responsabilità del popolo italiano e delle organizzazioni di categoria ».* Occorre comunque, ha soggiunto il presidente della Repubblica, *« rispondere a una domanda che sale dal Paese »*, il quale chiede un'*« appropriata azione di governo »*, un'amministrazione *« più agile e più funzionale »*, *« equità »* nella distribuzione dei sacrifici, *« maggiore coordinamento »* tra i settori centrali e locali dell'amministrazione dello Stato. Se altri sacrifici saranno necessari, Leone si è detto certo che saranno imposti con senso di giustizia, *« per evitare che ricadano solo su lavoratori con redditi non alti e non occultabili, su quegli strati, cioè, che rappresentano l'ossatura produttiva della nazione ».*

Il presidente della Repubblica, infine, ha parlato di *« preoccupazione »* e di *« ansia »* per il tema *« dell'ordine pubblico e della sicurezza individuale ». « Dobbiamo reagire* — ha detto — *attraverso le istituzioni e le leggi. Sono convinto che il Parlamento e il governo, come è già stato preannunciato, attueranno ulteriori misure di prevenzione e di repressione ».*

Stupisce che, nelle parti del messaggio del Quirinale rivolte a dare « uno sguardo » al difficile anno trascorso, manchi un riferimento al problema dei tentativi di eversione fascista contro l'ordinamento democratico costituzionale, tentativi che hanno avuto anche nel 1974 tragiche conferme nelle stragi che hanno insanguinato l'Italia e la cui matrice fascista è stata unanimemente riconosciuta. Un tale richiamo, l'affermazione dell'esigenza di difendere le istituzioni democratiche, nel quadro dell'orientamento antifascista dettato dalla Costituzione, apparivano tanto più necessari nell'aprirsi dell'anno che ricorda il trentennale della Liberazione dalla oppressione nazifascista e nel momento in cui l'opinione pubblica è vivamente turbata per le manovre in atto contro le inchieste giudiziarie che hanno consentito i primi accertamenti sulle gravi responsabilità per lo svilupparsi delle trame nere.

Il grave gesto politico della Corte di Cassazione

(Dalla prima pagina)

si ardue, abbiano incontrato tanti ostacoli, perché si operi oggi per ritardarne la conclusione e per spostarne la sede.

A questo attualmente siamo giunti. Nel momento in cui, per iniziativa esclusiva di alcuni magistrati, per lo più di tribunale (Giudici istruttori, Sostituti Procuratori della Repubblica) si cominciava a dipanare l'aggrovigliata matassa delle trame nere, è entrata di nuovo in campo la Cassazione con una serie di provvedimenti che, a prescindere da ogni valutazione giuridica sul merito di ciascuno di essi, di fatto impongono battute di arresto alle indagini, ne spogliano i promotori, rinviano gli accertamenti dibattimentali, riducono, concentrandoli in una unica sede, gli impulsi plurimi che, qualche risultato, sul terreno della chiarezza, avevano pur dimostrato di saper conseguire.

Questo dato di fatto, qualunque spiegazione se ne voglia dare, resta un segno negativo, tanto più pesante se si pone mente alle vicende a dir poco allucinanti che hanno caratterizzato le istruttorie per la strage di piazza Fontana. Quel processo rimane emblematico, perché, in relazione ad esso, gli interventi della Cassazione hanno sempre avuto un carattere inequivocabilmente politico ed hanno sempre sacrificato alle ragioni, appunto, politiche l'obbligo indefettibile per ogni giudice di applicare la legge con il massimo scrupolo professionale. Le pronunce della Cassazione invero hanno usato grossolana violenza alle norme processuali penali in tema di conflitto di competenza territoriale, con un crescendo — che nulla ha dell'armonia rossiniana — culminato, per ora, nell'ambiguo provvedimento del 12 dicembre 1974. Quest'ultima sentenza, mentre sottrae al giudice di Milano la parte della istruttoria straleiata a carico di tal Biondo, sembra imporgli di astenersi dalle residue indagini contro Giannettini ed il deputato missino Rauti e lascia incombere sulla Corte di Assise di Catanzaro la minaccia di ulteriori interventi paralizzanti.

La « Suprema Corte regolatrice », come pomposamente viene definita, non regola, dunque, un bel niente. Tronca, sezziona, rinvia, dice e non dice. In una parola, impedisce, invece di agevolare, il corso della giustizia: in luogo di portare chiarezza, semina confusione; solleva un polverone propizio ad ogni espediente dilatorio che giova soltanto agli imputati fascisti, ai loro complici noti ed ignoti, ai loro protettori ovunque collocati.

Alla luce di questo precedente, chiaramente analizzabile perché pubblica ne è la documentazione, anche la decisione di spogliare i giudici di Torino e di Padova delle indagini da essi condotte sulle trame eversive non può certo essere interpretata in senso rassicurante. Anche in questi casi, infatti, si bloccano attività inquirenti ad un punto di straordinaria delicatezza per investirne gli uffici di una sede giudiziaria — quella romana — che, dall'istruttoria mostruosamente condotta contro Valpreda a quella stancamente iniziata e presto praticamente accantonata per il tentativo golpista del principe « nero » del dicembre 1970, alle vicende rocambolesche delle bobine, manomesse e scomparse, per la fuga del mafioso Liggio, non hanno certo acquisito titoli per una particolare credibilità.

Di fronte a questo susseguirsi di episodi a dir poco sconcertanti è facile cedere allo sdegno, domandarsi se la Cassazione possa operare impunemente, sciolta da ogni controllo e da ogni responsabilità, ovvero se siano ipotizzabili interventi riparatori e se il sistema giudiziario, nell'ambito dell'ordinamento costituzionale, non debba essere sostanzialmente riformato.

Per parte nostra, respingiamo le tentazioni meramente deprecatorie, consideriamo giusta e doverosa la denuncia di ogni illegalità, di ogni sopruso, comunque motivati, ma riteniamo che la denuncia debba costituire il punto di partenza per proposte in positivo, attorno alle quali aggregare il consenso della maggioranza dei cittadini.

Il movimento operaio, le forze democratiche non favoleggiano panacee giudiziarie per i mali della società. Sanno che le complessive vicende per le stragi ed i complotti eversivi sono e rimangono prima di tutto un fatto politico da affrontare e risolvere sul terreno politico proprio, imponendo un mutamento degli indirizzi generali, quella svolta democratica senza la quale non solo i fatti di violenza e di terrorismo, le attività delittuose che costituiscono una parte del fenomeno fascista, ma anche l'esistenza di un partito che al fascismo chiaramente si ispira, non possono essere combattuti efficacemente fino alla loro totale estirpazione. La battaglia per un tale obiettivo di fondo si conduce, certo, anche nelle istituzioni, anche nei confronti giurisprudenziali ed è perciò che attorno a questi ultimi sempre più vigile è l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche democratiche.

Oggi il momento è di crisi: il vecchio tenta di resistere al nuovo che incalza, anche all'interno della magistratura, e non deve stupire che centri di potere tradizionali, come la Cassazione e il Consiglio Superiore della Magistratura, compiano le loro mosse per impedire l'affermarsi di nuovi equilibri e che, per questo non esitino a manomettere principi da essi stessi proclamati sacrali: « la certezza del diritto », « l'imparzialità e l'apoliticità del giudice ». Si tratta però di battaglie di retroguardia. Sarebbe sbagliato sottovalutarne la possibile incidenza, ma sarebbe più grave errore attribuire ad esse un effetto scoraggiante.

Dagli episodi esaminati nasce l'urgenza di modifiche correttive dell'ordinamento giudiziario, pur già da tempo presenti all'attenzione dei partiti democratici: per garantire una più effettiva indipendenza ed autonomia dei magistrati da ingerenze interne ed esterne; per un organo di autogoverno (il Consiglio Superiore della Magistratura) più correttamente rappresentativo delle diverse componenti dell'Ordine e del Parlamento e capace di imporre a tutti i giudici, anche a quelli della Cassazione, l'osservanza della legge; per mutamenti nel modo di formazione e di funzionamento della Cassazione stessa che ne impedisca il consolidarsi in un centro di potere incontrollabile; per un ripensamento sul limite di età per l'esercizio di funzioni giurisdizionali.

Se allo scioglimento di questi nodi è opportuno andare con sollecitudine, ciò non significa rinviare al momento di quelle soluzioni l'attesa di chiarezza e di verità per quanto riguarda le trame nere. Alle manovre ed agli atti intesi a ritardare, insabbiare, intorbidare le acque occorre rispondere con una rinnovata pressione unitaria che faccia intendere ai giudici, senza alcuna prevenzione, come da essi, quali che siano, a Roma, piuttosto che a Torino ed a Padova, a Catanzaro, piuttosto che a Milano, il paese attenda l'adempimento di un debito da troppo tempo insoluto.

Ad essi, nei limiti delle loro competenze, senza pretensioni ad accertamenti e giudizi che esulano dai loro poteri, chiediamo il dovuto contributo alla restaurazione ufficiale di una verità già da tempo acquisita dalla coscienza delle masse popolari; non soltanto per la giusta sanzione nei confronti dei responsabili, di tutti i responsabili, ma anche per cancellare la minaccia non ancora dissipata contro la vita dei cittadini, le libertà e le istituzioni democratiche e per contribuire a garantire il civile terreno di confronto tra i gruppi sociali e le forze politiche.

L'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'ONU

NEW YORK, 1.

L'Italia, insieme alla Svezia, al Giappone, alla Tanzania ed alla Guiana, è entrata a far parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in cui rimarrà per due anni. I cinque nuovi paesi-membri sostituiscono l'Australia, l'Austria, l'Indonesia, il Kenya ed il Perù.

Compongono il massimo organismo delle Nazioni Unite altri dieci paesi e cioè i cinque membri permanenti — Stati Uniti, Inghilterra, Cina, Francia ed Unione Sovietica — e cinque il cui mandato scade alla fine del 1975 e cioè Bielorussia, Costarica, Iraq, Mauritania e Camerun.

I maggiori argomenti discussi nel 1974 al Consiglio di Sicurezza sono stati Cipro ed il Sudafrica. Alla questione cipriota sono state dedicate ben diciotto delle cinquantadue sedute dell'anno; in altre tredici si è discusso del Sudafrica e del territorio che va sotto il nome di Africa Sud-Occidentale. Al Medio Oriente sono state dedicate nove riunioni.

Le prospettive del 1975 secondo il leader palestinese

Arafat: «Questo sarà l'anno più importante e pericoloso»

Intervista a un giornale di Beirut - « E' necessaria ancora una lunga lotta perchè il popolo palestinese possa dimostrare la sua esistenza non solo sulla mappa politica ma anche in quella geografica » - Denuncia della diplomazia di Kissinger

BEIRUT, 1.

Il 1975 è stato definito « l'anno più pericoloso e importante per gli arabi » dal leader palestinese Yasser Arafat che, in un'intervista al giornale di Beirut « An Nahar », ha confermato la determinazione di proseguire l'anno prossimo la lotta contro Israele su tutti i piani.

Sottolineando che l'anno che si apre sarà cruciale, Arafat ha osservato: « Se la nazione araba non riuscirà ad attivare i suoi obiettivi provvisori, quelli riconosciuti all'ultimo vertice arabo si creerà una situazione pericolosa in favore del nemico israeliano ». Se ci sarà una ripresa della guerra, saranno gli israeliani ad assumere l'iniziativa poichè afferma Arafat « Israele ha aumentato del 50 per cento i suoi effettivi militari, sta compiendo uno sforzo straordinario per aumentare il suo potenziale bellico durante il 1975 e continua a ricevere forniture sempre maggiori di moderni armamenti americani ».

Quanto ai programmi per i mesi a venire, Arafat ha detto che il 1975 sarà un anno di reciproche azioni militari e di « escalation » a livello militare, politico e popolare, « all'interno e all'esterno del territorio occupato e nel mondo ».

Il recente voto all'ONU sul riconoscimento dei diritti del popolo palestinese è stato « soltanto una risoluzione », ha proseguito Arafat, ed è necessaria ancora una intensa lotta perché il popolo palestinese possa dimostrare la sua esistenza, non solo sulla mappa politica ma anche su quella geografica».

Arafat ha osservato ancora che il nuovo anno sarà tanto più importante per gli arabi in quanto precede quello delle elezioni presidenziali statunitensi (1976) con i « ricatti israeliani in quel paese » in relazione alla elezione stessa. Arafat ha detto ancora che la politica USA nel Medio Oriente è sempre basata su due punti: ignorare il popolo palestinese e i suoi diritti, e insistere su soluzioni parziali e progressive tra « alcune parti ». Dopo aver detto che questa politica è in armonia con la tattica israeliana mirante a indebolire la posizione araba, Arafat si è detto persuaso che «prima o poi» la diplomazia del segretario di Stato americano Kissinger giungerà « ad un punto morto ».

« L'URSS continuerà a battersi per il consolidamento della pace »

MOSCA, 1.

Il tradizionale messaggio di Capodanno del CC del PCUS, del Praesidium del Soviet Supremo e del governo dell'URSS afferma che « il PC e lo Stato sovietico proseguiranno la loro politica di consolidamento della pace tra i popoli », e che « in stretta cooperazione con i paesi socialisti fratelli, l'URSS attua il programma di pace elaborato dal XXIV Congresso del PCUS ». Il messaggio sottolinea che il 1974 ha apportato un grande miglioramento al livello di vita dei cittadini sovietici, e aggiunge che « il partito comunista e lo Stato sovietico continueranno a sviluppare l'economia socialista, le scienze e la cultura, ad aumentare il livello di vita del popolo e a rafforzare la potenza del paese ».

Il Comitato centrale del PCUS, il Presidium del Soviet Supremo e il consiglio dei ministri dell'URSS — dice la « Tass » — « hanno inviato auguri cordiali ai lavoratori dei Paesi socialisti, ai partiti comunisti e operai, alla classe operaia, ai contadini e agli intellettuali progressisti dei paesi capitalistici. Auguri sono stati altresì inviati ai popoli degli stati di recente indipendenza, a coloro che lottano contro l'imperialismo, a tutti gli uomini onesti della terra schierati in difesa della pace e del progresso».

Richiamo ai quadri nel messaggio dei dirigenti cinesi

PECHINO, 1.

Il messaggio di Capodanno diramato dai dirigenti cinesi è caratterizzato da un pressante richiamo alla applicazione « fedele » della linea politica del partito. Il testo afferma che la campagna contro Lin Piao e contro Confucio deve essere continuata in modo unitario e sottolinea la necessità della « disciplina di partito ». Numerosi ammonimenti ed esortazioni vengono rivolti ai quadri, ai quali viene detto fra l'altro che « devono accettare la supervisione rivoluzionaria delle masse » e che « bisogna ulteriormente migliorare la costruzione degli organi dirigenti a tutti i livelli ».

Per quanto riguarda la politica internazionale il messaggio cinese parla in termini generali, senza riferirsi a questione specifiche. A differenza dell'anno scorso, ad esempio, non accenna all'Europa nè al Medio oriente. Non manca invece il solito attacco antisovietico.

Il messaggio parla quindi della « grave crisi economica del mondo capitalista », sottolineando che i risultati conseguiti dalla Cina in campo economico « dimostrano l'immensa superiorità del sistema socialista ».

Tito auspica la conclusione della conferenza sulla sicurezza

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1

Nel tradizionale messaggio augurale di capo d'anno ai popoli e alle nazionalità della Jugoslavia il presidente Tito giudica incoraggianti i passi avanti compiuti per la conferenza sulla sicurezza europea

Secondo Tito, tuttavia, nonostante i successi registrati nel processo di distensione la situazione politica mondiale continua ad essere preoccupante per le tendenze, ancora vive, a risolvere i problemi con la forza, per le interferenze e le pressioni a cui molti paesi sono ancora sottosti, per la sopravvivenza di fenomeni di colonialismo e di neocolonialismo e per gli insufficienti sforzi nella soluzione di focolai di guerra

Per quanto riguarda la situazione interna della Jugoslavia Tito ha definito il '74 un anno di grandi avvenimenti. La promulgazione della nuova Costituzione, lo sviluppo del sistema di autogestione attraverso la formazione delle organizzazioni di base del lavoro associato e delle comunità di interesse l'attuazione del sistema dei delegati hanno creato le condizioni perchè la classe operaia eserciti il reale potere ». Fra tali condizioni va annoverato anche il consolidamento organizzativo ed ideologico delle forze socialiste e in primo luogo della Lega dei comunisti. Anche nello sviluppo economico sono stati raggiunti importanti successi pure se le difficoltà incontrate sono state grandi e non tutte superate. Perchè nel prossimo anno si possano raccogliere tutti i frutti e il positivo sviluppo politico sociale ed economico di quest'anno Tito ha esortato ad un grande impegno di responsabilità individuale a organizzare meglio la produzione a sfruttare razionalmente le materie prime ad adeguare i consumi al reddito realmente prodotto.

a. b.

dalla produzione al consumo

agrisud

Consorzio per la valorizzazione dei prodotti agricoli

Soc. coop. a r.l. - Sede sociale: Bari - CAP 70121 - Via G. Matteotti, 16 - Telefono (080) 337360

CENTRI DI DISTRIBUZIONE

70022 ALTAMURA - Largo Epitaffio, 6 - Tel. 84.10.43
83100 AVELLINO - Via F.lli Bisogno - Tel. 36.935
70121 BARI - Via Matteotti, 3 - Tel. 33.73.60
72100 BRINDISI - Corso Roma, 118 - Tel. 24.069
71100 FOGGIA - Via Trieste, 44 - Tel. 35.413
16164 GENOVA-PONTEDECIMO - Via Ricreatorio, 41 Tel. 796.853
73100 LECCE - Via Michelangelo Schipa, 14 - Tel. 22.933
20133 MILANO - Piazza Carlo Donegoni, 1 - Tel. 292.221
20123 MILANO - c/o S.p.A. Europa Alimentare Via Olmetto, 5 - Tel. 878.397
80131 NAPOLI - Via Nicolardi, 16 - Tel. 418.740
65100 PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 43.149
47037 RIMINI - Via del Capriolo, 3 - Tel. 751.062
00148 ROMA - Via Casetta Mattei, 339 - Tel. 523.62.00
00165 ROMA - c/o S.P.A. Europea Alimentare Piazza di Villa Carpegna, 42/B - Tel. 623.04.10
74100 TARANTO - Via Generale Messina, 48 - Tel. 27.439

PRODOTTI

- VINI COMUNI - VINI RISERVA - SPUMANTI
- OLIO EXTRA VERGINE - OLIO D'OLIVA
- PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO
- POMIDORO PELATI
- OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI
- LATTE « RUGIADA » OMOGENEIZZATO STERILIZZATO - FORMAGGI MOLLI E STAGIONATI
- SALUMI

La loro qualità è genuinità è garantita dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo di Puglia e Lucania